

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Il mistero non è un muro, ma un orizzonte

Santissima Trinità

Oggi è la festa di Dio! Può sembrare strano: infatti se Dio esiste, ogni giorno è la festa di Dio.

Che significa allora un giorno dedicato a Lui?

Precisiamo subito. Per noi cristiani, ogni giorno è un cammino con Cristo e verso Cristo: infatti noi siamo convinti che ogni giorno bisogna ridiventare credenti e ridiventare cristiani.

Per questo, in continuazione noi ricordiamo l'avvento del Signore, la nascita a Betlemme, la vita pubblica e soprattutto l'ora di Cristo: la Passione, la Morte, la Risurrezione, il ritorno al Padre e la Pentecoste.

Domenica scorsa abbiamo concluso il ricordo annuale di questa storia di salvezza e oggi ci chiediamo: ma chi c'è dietro a questa vicenda?

Chi è che muove la storia?

Oggi rispondiamo: è Dio!

Ed ecco subito una certezza: una di quelle certezze che affannosamente cercava Papini: «*Non cerco gloria, pane, né compassione. Ma vi chiedo in ginocchio: datemi qualche certezza!*».

La certezza è questa: Dio non è lontano da noi!

Allora per scoprire Dio non bisogna andare lontano: bisogna avere l'atteggiamento giusto per vederlo, per sentirlo, per incontrarlo.

Chi non ricorda il celebre incontro del cardinale Federico con l'Innominato, raccontato dal Manzoni nel 23° capitolo de «I promessi sposi»?

L'Innominato, che ha l'inferno nel cuore, esclama: «*Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?*».

E il cardinale Federico risponde: «*Voi me lo domandate? Voi? E chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore che v'opprime, che vi agita, che non vi lascia stare, e nello stesso tempo v'attira, vi fa sentire una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, l'implorate?*».

Per sentire la vicinanza di Dio è necessario capire che nessuno di noi è autosufficiente ma, nel profondo, ognuno di noi è povero, è tanto povero.

L'orgoglioso non sente Dio, mentre l'umile avverte la Sua presenza e trova la pace.

Ma la certezza della vicinanza di Dio, pone subito un nuovo problema: Dio mi è vicino, ma chi è Dio? Cosa posso



conoscere di Lui, che è così diverso da noi?

È vero che tutto parla di Dio, ma evidentemente non posso conoscere Dio da vicino se Lui non mi parla, se Lui non mi viene incontro. Infatti solo Dio può parlare di Dio, perché solo Dio è al livello di Dio. Io posso solo balbettare quando parlo di Lui.

Allora il problema si trasforma: Dio ha parlato? Dio ha detto qualcosa di sé?

Noi crediamo di sì. Cristo è il viaggio di Dio verso l'uomo: Cristo è Dio fatto uomo, Cristo è Dio fatto visibile, Cristo è il Figlio del Dio vivente.

E, nel momento in cui stava per partire, Cristo ha promesso lo Spirito Santo. Ha detto: «*Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce*» (Gv 14,16-17).

Infine, nel giorno dell'Ascensione, Gesù dà agli apostoli un comando preciso: «*Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19).

La Trinità allora non l'abbiamo inventata noi: la Trinità è nel Vangelo, la Trinità fa parte dell'annuncio di Gesù. Con Bossuet esclamiamo: «*Io credo ciecamente dove non vedo niente, perché credo a chi vede tutto*».

Alcuni dicono: «*Ma è un mistero incomprendibile!*».

Certamente è un mistero! E Dio sarà sempre un mistero, anche quando Lo vedremo in Cielo: noi infatti non potremo mai capire l'Infinito!

Ma la Trinità può essere in qualche modo spiegata dalla nostra piccola ragione?

Senza cadere nella presunzione, credo che Gesù ci abbia dato una chiave di spiegazione, facendoci conoscere che Dio è Amore. Infatti se Dio è Amore, Dio non può essere un Dio solitario; se Dio è Amore, Dio è comunità; se Dio è Amore... la Trinità ha una sua spiegazione: nell'Amore, appunto!

Questo non lo diciamo con leggerezza. Tutt'altro!

«*A me è costato credere in Cristo*» ripeteva spesso J. Loew, ateo fino a 25 anni e poi credente pieno di zelo missionario. E molti convertiti parlano di lotta per arrivare alla fede.

Tuttavia diciamo a tutti: studiate le Scritture, accostatevi a Cristo, scrutate la storia e vi accorgete che la fede in Cristo è un passo più che ragionevole.

«*Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza*» (2Pt 1,16).

E Blaise Pascal, abituato più di altri all'uso della ragione, conclude: «*L'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano*».

Allora ci chiediamo: che cosa ci ha detto Cristo?

Egli ha parlato di Dio come di un Padre. Un Padre che chiama alla vita, un Padre che cura e guida ogni cosa secondo una misteriosa provvidenza, un Padre che perdona, un Padre che manda il suo Figlio.

E a questo punto è venuto un vero salto. Cristo ha presentato se Stesso come uguale al Padre e tutto il Vangelo parla di questo: Egli è padrone del sabato: questa è una prerogativa di Dio; Egli perdona i peccati: anche questa è una prerogativa di Dio; Cristo e il Padre sono una cosa sola, al punto tale che Gesù può dire: «*Chi vede me, vede il Padre*» (Gv 14,9).

Gesù non poteva dirci una verità più bella di questa: all'origine di tutto c'è l'Amore di Dio.

In mezzo c'è la nostra libertà: per lasciarci amare o per rifiutare l'Amore.

Card. Angelo Comastri